

Vincenzo Fera

**LA BIBLIOTECA DEI CAPPUCINI NELLA REALTÀ VIRTUALE
DELLA RICERCA UNIVERSITARIA**

(intervento del 13 maggio 2002)

In un racconto di Borges del 1975, *Il libro di sabbia*, un venditore di bibbie porta in visione ad uno studioso una Sacra Scrittura in ottavo rilegata in pelle acquistata in cambio di qualche rupia e di una moderna bibbia. Il mercante informa che il libro s'intitola 'libro di sabbia' perché quel libro e la sabbia non hanno né principio né fine. Lo studioso cerca di rintracciare la prima pagina, l'inizio del libro. Con la mano sinistra sopra il frontespizio ed il pollice quasi incollato sull'indice. Tutto è inutile. Tra il frontespizio e la mano s'interponevano sempre nuovi fogli, era come se sorgessero dall'interno del libro. Poi lo studioso cerca la fine del volume. Invano. Si rinnovava la stessa situazione. Il numero di pagine del libro era esattamente infinito, nessuna era la prima, nessuna l'ultima. La numerazione delle pagine si sottraeva a qualsiasi logica interpretativa; una pagina aperta a caso segnava il numero 40.514, la successiva il numero 999. E una figura occasionalmente rintracciata, una volta girata la pagina era destinata ad essere definitivamente perduta.

L'inverosimile situazione genera angoscia; il libro è considerato come una cripta dei misteri dell'uomo, l'affannoso voltar pagina come un ossessivo frustrato desiderio di esplorare la vita e di sottrarsi alla morte, di inventariare l'universo. Tutto questo germina direttamente da quella crisi dell'uomo moderno che comincia dalla fine del sec. XIX e in un progressivo aumento che sfiora anche livelli parossistici giunge fino ai nostri giorni e sembra ancora lontana dal potersi risolvere.

Le biblioteche tradizionali significavano conversazione esistenziale con i libri ed erano finalizzate alla produzione di serenità spirituale. Petrarca aveva una *inexpleta cupiditas librorum*, che tuttavia non gli produceva alcuna angoscia, ma coi suoi libri egli parlava come con amici d'infanzia. Quanto è distante dalle biblioteche tumultuose cui ci hanno abituati gli scrittori del Novecento la biblioteca reale e ideale di Montaigne! Nei suoi *Essais* questi la descrive al terzo piano di una torre (cito dalla traduzione di Garavini):

Io passo qui la maggior parte dei giorni della mia vita e la maggior parte delle ore del giorno, non ci sto mai la notte...E' di forma rotonda con un solo lato diritto che mi serve per la mia tavola e la mia sedia, e curvandosi viene ad offrirmi in un colpo d'occhio tutti i miei libri schierati su cinque file tutti intorno.... Non c'è stanza più esposta al vento di questa, mi piace sia un po' inaccessibile e in disparte tanto per il gusto dell'esercizio quanto per allontanare da me la gente. Quivi è il mio seggio, io cerco di rendermene esclusivo il dominio e di sottrarre questo solo cantuccio alla comunità e coniugale e filiale e civile.

Interessante anche il complesso rapporto di Montaigne coi suoi libri:

Ne godo come gli avari dei tesori sapendo che ne godrò quando mi piacerà; la mia anima si sazia e si appaga di questo diritto di possesso. Io non viaggio senza libri né in pace né in guerra. Tuttavia potranno passare parecchi giorni e mesi interi prima che me ne serva. Quella dei libri è la miglior provvista che io abbia trovato in questo umano viaggio e compiangio infinitamente gli uomini d'ingegno che ne sono privi.

Montaigne aveva assimilato pienamente la lezione dell'umanesimo italiano, ma da essa già si avverte tutta la distanza nel rilevare nelle sue parole il sentimento di un forte ma disincantato

rapporto con i suoi libri; sembra essersi definitivamente alterato quel rapporto di dipendenza dai libri degli antichi che era proprio degli umanisti; ma ugualmente i libri costituiscono il principale territorio di esercizio dell'intelligenza. Il vedere in un colpo d'occhio tutti i suoi libri schierati su cinque file significa che ormai l'uomo si è impadronito del sapere degli antichi e da questo sapere riceve sicurezza tranquillità e gioia.

Il computer ha definitivamente dato il colpo di grazia al tradizionale sistema di trasmissione del sapere, dilatando a dismisura le potenzialità di indagine e di raccordo dei dati in qualsiasi ricerca; esso è al tempo stesso il libro di sabbia e l'antidoto del libro di sabbia; un libro sincronico di inimmaginabile grandezza, nel quale un razionale illuminismo può tuttavia mettere ordine; anche questo nuovo libro, che congloba tutte le biblioteche immaginabili, assolve la stessa funzione che assolvevano i libri del passato: quella di dare all'uomo sicurezza e ottimismo esistenziale.

Sarebbe inopportuno in questa occasione e in un momento che in fondo ha come preminente obiettivo quello di sottolineare la gioia di un sodalizio, che io mi dilunghi in una rassegna completa degli strumenti informatici applicati alle scienze umanistiche; sarebbe peraltro difficile darne un quadro perfettamente aggiornato, in quanto il progredire della ricerca in questo settore è quasi quotidiano; ad es., è solo ora disponibile su CD Rom e Web il CUBI, Catalogo cumulativo delle biblioteche italiane dal 1886 al 1957, un repertorio di 640.000 documenti relativi a 488.000 titoli; mentre a partire dal prossimo autunno l'ISTC, il più grande repertorio informatico di incunabuli che è stato elaborato presso la British Library sarà disponibile in rete attraverso un normale link. Un CD rilevante per l'antica bibliografia è costituito dal cosiddetto LAIT (Libri antichi in Toscana dal 1501 al 1885) nel quale finora sono confluite 91.000 schede da 43 diverse biblioteche. Cominciare dai censimenti regionali presenta il duplice vantaggio di agevolare la fruizione del prodotto nell'ambito del territorio e nello stesso tempo avviare dalla singola area quel processo globale di raccolta dati che potrà dare i suoi frutti solo su larga scala. Lavori del genere sono preziosi anche per le singole biblioteche, come il ben noto *Pre 1920 Catalogue* della Bodleian Library di Oxford. Sul piano più propriamente bibliografico è opportuno ricordare almeno i CD della *Bibliographie internationale de l'humanisme et de la Renaissance* edita da Droz, quello di *Medioevo latino* edito dalla Sismel, gli *Indices zur Lateinischen Literatur der Renaissance* editi da Olms, la *Bibliografia generale della lingua e letteratura italiana* pubblicata dalla Salerno. A quanti sono interessati all'antichità classica suggerirei di collegarsi con il sito del Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bologna all'indirizzo www.classics.unibo.it, dove è possibile trovare immediatamente una rassegna degli strumenti informatici per lo studio dell'antichità classica, insieme con un alto numero di links che riguardano lo studio dell'antico in ogni direzione; oppure con risultati in parte diversi ma pienamente convergenti di collegarsi con il sito della Faculty of Classics di Cambridge, dal quale in particolare è agevolato il contatto con le grandi biblioteche anglosassoni ed americane. A costruire qualcosa di simile per gli studi umanistici stiamo lavorando nell'ambito del Centro interdipartimentale di studi umanistici della nostra Università, costituito dai rappresentanti di alcuni dipartimenti che ricadono sostanzialmente nell'ambito della Facoltà di Lettere. Sembra che la ricerca informatica relativa all'antichistica sia più progredita rispetto ad altre aree, probabilmente perché più delimitato è l'ambito della ricognizione (il *Thesaurus* di Irvine contiene quasi per intero la letteratura greca, da Omero ai bizantini, mentre per la letteratura latina non possiamo dirci altrettanto fortunati in quanto solo mettendo insieme i diversi CD che raccolgono il latino, da quello di Packard alla *Bibliotheca Teubneriana latina* alla stessa *Patrologia latina*, allo CSEL ed ai *Monumenta Germaniae Historica* riusciamo ad avere in modo sempre approssimativo e faticoso una visione d'insieme. Speciali repertori invece sono in via di allestimento per la poesia latina, *Poetria nova* curato da Paolo Mastandrea e Luigi Tessarolo, edita dalla Sismel, si occupa della poesia latina medievale con gateway verso la poesia classica e tardoantica. Per chi volesse informazioni dettagliate sull'informatica applicata al latino, colto anche nella sua

dimensione diacronica, fino ai nostri giorni, vorrei inoltre rinviare al libro di Rossana Valenti, *L'informatica per la didattica del latino*, recentemente pubblicato da Loffredo Editore in una collana diretta da Fabio e Giovanni Cupaiuolo. Un impulso formidabile alla ricerca è venuto dall'edizione effettuata da Metzler su due CD della *Paulys Realencyclopaedie*, il più importante strumento per gli antichisti. Repertori significativi sono stati approntati anche sul piano dei papiri, delle epigrafi, della giurisprudenza; un CD numismatico è stato pure messo a punto dall'équipe di Maria Caltabiano della nostra Università.

Qui vorrei solo portare l'esempio di un grandioso dispiegamento di risorse informatiche che è attivo dal 15 luglio 2000 e che finora ha registrato soltanto poco più di 18.000 visitatori, uno sparuto drappello rispetto alla qualità e alla quantità dell'offerta. Si tratta di una bibliografia analitica on-line di testi neolatini promossa dal professor of Classics Dana F. Sutton ad Irvine nell'Università della California. Sono registrate finora 5537 opere scritte in latino dal rinascimento all'epoca moderna (vi sono compresi, ad es., anche i *Carmina* di Giovanni Pascoli). La peculiarità di questa bibliografia è nel fatto che non solo è possibile rinvenirvi la registrazione del titolo, o l'immediata visualizzazione del frontespizio, ma è possibile prelevare direttamente in tutto o in parte l'opera e disporla comodamente sul proprio computer in formato PDF o TIFF e stamparla. I testi sono prelevati direttamente dai siti originali (in particolar modo da Gallica della Biblioteca Nazionale di Parigi) e non dai cosiddetti 'mirror sites'. Ho provato solo di recente a prelevare una poderosa aldina di circa mille pagine, gli *Omnia Opera* del Poliziano del 1498; nel giro di un paio d'ore il file era già registrato sul topdesk del Computer. Si tratta come si può immaginare della più grande rivoluzione che sul piano della fruizione potesse interessare la letteratura latina antica e moderna. La catalogazione e l'informatizzazione è ancora in progress e riguarda non soltanto le opere più propriamente letterarie, ma anche quelle filosofiche, giuridiche, scientifiche. E' la Biblioteca Universale del latino, quale era stato solo possibile vagheggiare nei secoli scorsi, che ora sul piano virtuale sta diventando realtà.

La biblioteca che oggi noi concretamente viviamo non è più la biblioteca del passato, caratterizzata da un indefesso e rigoroso sistema di spogli e di schedature, ma non è neanche la biblioteca del futuro, quale facilmente si può prevedere valutando appena gli inizi di questa nuova dimensione informatica: è una biblioteca di transizione nella quale coesistono ancora vari sistemi di ricerca, nonché diverse tecniche nella catalogazione delle risorse. E' un momento di estrema delicatezza quello che stiamo vivendo; se non si adottano con grande consapevolezza e tempestività nuovi parametri di sviluppo, il rischio è di rimanere dannosamente indietro rispetto all'evoluzione degli studi e della ricerca. Il fatto che stasera si stia provvedendo ad integrare nel Sistema bibliotecario di Ateneo una biblioteca come quella dei Cappuccini, vuol dire che si è imboccata la strada giusta. Sempre più stretto collegamento col territorio da parte dell'Università e da parte dei Cappuccini dimostrazione di altissima sensibilità ed intelligenza storica nel volere un collegamento della loro biblioteca con la sede maggiormente legittimata alla trasmissione del sapere.

Qui occorre riflettere su quale possa essere il ruolo di questa biblioteca nell'ambito delle biblioteche universitarie di Messina. Anzitutto occorre rilevare che, a parte la specificità di un patrimonio orientato verso la sfera degli studi religiosi, non nel senso di una pastorale viva, ma in quello di una storia degli ordini religiosi, della liturgia, degli studi ecclesiastici in genere, spicca l'enorme patrimonio di libri antichi, incunabuli, cinquecentine, che questa biblioteca possiede, patrimonio che per la tipologia di libri è sicuramente un unicum a Messina e che poche altre biblioteche, ma nessuna tra le biblioteche delle Facoltà, possono uguagliare. Una linea di *historia religiosorum* quindi che corre parallela accanto ad una di storia del libro. Partendo da questo rilevante dato di fatto si potrebbe pensare ad incrementare, e convogliare risorse in questa direzione, per creare intorno a un così grande nucleo di antichi volumi un efficiente e razionale centro di studi sul libro antico; a questo punto una mirata programmazione potrebbe evitare la crescita indiscriminata della biblioteca in molteplici

direzioni, il che senza alcun dubbio segnerebbe la fine della specificità e porterebbe la biblioteca sul pericoloso binario del qualunquismo. Perché l'aumento straordinario delle potenzialità delle conoscenze e l'improrogabile necessità di razionalizzazione delle risorse suggeriscono che ormai sono maturi i tempi per ridurre al minimo le duplicazioni delle spese, spesso, per libri o per riviste di limitata incidenza nel mondo degli studi, non giustificabili. L'immissione nella rete d'Ateneo della Biblioteca dei Cappuccini potrà rendere possibile l'elaborazione di un progetto che, nel salvaguardare l'identità di un'istituzione dalla vocazione ben definita, studi i modi di una piena armonizzazione delle sue raccolte librerie con le complesse esigenze della ricerca universitaria.